colpi, ecco arrivare delle voci da sù, da destra, da sinistra e poi da dietro la schiena, e queste voci lo chiamano, alcune lamentose, altre con fare di comando. Ma il ragazzo, ad ogni voce che lo chiama, invece di voltarsi da quella parte e di lasciarsi spaventare, batte forte col bastone sui gradini, e col tonfo dei colpi costringeva ciascuna voce a tacere. Poi sente un trascinare di catene e un ridacchiare, un minacciare e un vociare di parole che non si capivano. Ed era chiaro che non si capissero, perché raccontano che quello era il linguaggio dei demoni dell'inferno. Uno di essi avanza verso di lui e gli grida: — Vieni giù di lì! — Ma il ragazzo batteva i suoi colpi ora più forti ora meno, senza mai muoversi di un dito e senza voltarsi. Poi ad un tratto i demoni si allontanano nelle tenebre, irritati e stizzosi, e tutto ritorna quieto, e in quell'istante ribattono per la seconda volta i tocchi della mezzanotte. Il ragazzo scende dagli scalini, ma non è arrivato all'ultimo che la chiesa si illumina di un forte splendore, e in mezzo a quello splendore gli appare una bellissima giovane che si leva dalla tomba e avanza sorridente verso di lui:

— Sei stato tu a salvarmi, bravo giovane, grazie al tuo coraggio e alla tua fermezza, ed ora sarò la tua sposa.

E si misero a passeggiare in su e in giù, a parlarsi e a guardarsi l'un l'altro, in attesa che venisse l'alba. Venuta l'ora, arriva il ministro mandato dal re a vedere del giovane, e aperta che ebbe la porta della chiesa gli appaiono davanti i due, sorridenti e belli perché già si erano innamorati l'uno dell'altro. La fanciulla dovette dire al ministro chi essa era, perché nessuno mai l'avrebbe riconosciuta.

Quando sono davanti al re, questo non sa raccapezzarsi nel vedere il ragazzo arrivare insieme con quella bella fanciulla. Questa aveva benissimo invece riconosciuto suo padre:

— Sono tua figlia, morta diciotto anni fa — dice. Questo giovanotto mi ha salvata!

Manca poco che il re non cada in deliquio lì dov'era, non si sa bene se per lo stupore o per la tenerezza e la consolazione di vedere sua figlia tornata viva e così bella e gentile. Fatto sta che si fissano le nozze della figlia del re col giovane salvatore. Si mandano inviti a tutti i cavalieri e regnanti dei paesi intorno, e fra gli invitati sono anche il vecchio padre colla madre dello sposo. Il giovane avrebbe voluto invitare anche certe tre vecchiette di sua conoscenza ma, per quante ricerche facesse fare dai ministri del suocero in tutto il regno, non se ne trovò nemmeno la traccia. Banchetti e feste durarono per tre giorni, e tutti vissero felici e contenti per anni ed anni da non potersi più contare. (3)

La balla più grossa

C'era una volta un contadino che stava arando il suo campo con le sue due mucche. Un ricco signore era in viaggio con la carrozza e due ca-

valli, e si ferma lì per abbeverare le sue bestie nel ruscello. Intanto che i cavalli bevevano il ricco signore disse al contadino:

— Facciamo a chi dice la balla più grossa: io scommetto i miei due cavalli e la carrozza contro le vostre mucche e il vostro aratro.

Il contadino fermò le sue bestie e rispose:

— Come volete.

Incomincia a parlare l'uomo ricco e dice:

— Nel mio giardino ho una pianta di verza tanto grande che ci sta sotto tutto il reggimento dei soldati del re.

— Ed io ho visto il re che appunto stava mandando quel suo reggimento a lavorare in fabbrica di rinforzo per costruire la caldaia che occorre per cuocere la vostra verza.

Ma i due trovano che queste due balle erano roba vecchia e che la scomessa non valeva. E ricomincia il ricco a parlare:

— Una volta andavo a caccia. Avevo preso una lepre e l'avevo messa nel carniere. Capita un'aquila, afferra col becco la lepre col carniere e tutto, e mi porta in volo tanto in alto che stando a casa mia e guardando in su non mi vedevo neanche più. Allora io strappo due penne dalla coda dell'aquila, taglio la cinghia del carniere, poi volando colle due penne vado a calarmi giù sul tetto di casa mia.

Il contadino allora dice la sua:

— Io avevo due granelli di frumento, e quelli mi portavano dove volevo, bastava che glielo comandassi. Combina che un mio amico mi doveva del danaro che gli avevo imprestato, e vado da lui per farmelo restituire. Ma l'amico era morto, e mi fu detto che era andato in paradiso. Allora comandai ai due granelli di frumento e quelli mi portarono in cielo, così potevo riscuotere i miei soldi. Arrivo lassù, metto i granelli dietro un sasso accanto al portone d'entrata, e busso. Viene ad aprirmi il portinaio, io gli nomino l'amico e gli dico che avevo bisogno di parlare con lui a riguardo di una faccenda. Quello va a cercarlo, e quando l'amico mi arriva lì gli chiedo come stava e gli domando di ridarmi indietro i soldi. Lui mi dice che con sé non ne aveva, ma che li aveva lasciati sulla terra, in un posto di casa sua. Allora io gli dico: — Vado io stesso a prenderli dove sono. — Quando mi volto per riprendere i due granelli per ritornare sulla terra, quelli non ci sono più perché li avevano mangiati i topi. Allora non sapevo come fare; se rimanevo lassù perdevo i miei soldi, e così mi levo la camicia, mi metto a disfarla filo per filo. Sfilata che l'ho, annodo un filo con l'altro, annodo un capo ad un cardine del portone del cielo, e poi mi calo giù. Ma il filo non arrivava fino a terra, mancavano giusti settecento metri. Allora faccio un bel salto, ma cado così forte in un campo che vado a finirla settanta metri sotto terra. Di là sotto non riuscivo a saltar fuori perché il buco si era richiuso sopra di me. Pensa e ripensa, infine mi decido ad andare dal fabbro e di farmi fare un piccone e un badile. E così, scava che ti scava, a forza di scavare arrivo fuori alla luce del sole e a rivedere la mia casa. Poi dopo vado a riprendere i soldi dove l'amico li aveva nascosti.

Il ricco signore vide che con quel contadino non c'era niente da fare, gli dichiara vinta la scommessa e gli consegna cavalli e carrozza. Poi va al mercato a ricomprarne di nuovi per non ritornarsene a casa a piedi. (4)

Il pavone che fa ridere la figlia del re

C'era una volta la figlia di un re, la quale non rideva mai. Suo padre, vedendola sempre così seria e malinconica, era molto preoccupato perché pensava che fosse per un male misterioso e grave, e ogni volta che sentiva dire che era di passaggio pel suo regno qualche mago sapiente o qualche dottore di grido lo faceva chiamar dentro perché ci mettesse la sua arte o la sua scienza e trovasse la via di farla ridere. Ma prova oggi e tenta domani, aveva quasi perduto tutte le speranze di guarire quella figliola che per lui era più che la luce degli occhi. Ma prima di rassegnarsi pensa di metter fuori un manifesto che chi riusciva a far ridere la principessina gliela avrebbe data in moglie e lo avrebbe fatto principe del regno.

Molti sono stati i concorrenti venuti a far la prova, chi con discorsi buffi che avrebbero fatto rompere la pancia dalle risa a chiunque, chi con scherzi e burle, chi con smorfie e gesti grotteschi. Ma tutti se ne dovevano andare mogi mogi, senza aver combinato niente. Ora viene a stare che in una famiglia di boscaioli c'erano tre figli giovanotti, i quali usavano ingannare il loro tempo inventando barzellette e raccontandosele a vicenda. Il più grande di loro, che era anche il più destro in quell'arte, venuto a sentire del manifesto del re, è convinto di farcela e di riuscire a sposare la principessina del regno. E parte di notte, di nascosto, dopo aver scelto una buona sfilza di barzellette da far ridere per un pezzo anche il mago Sabino. Cammina e cammina, passa monti e valli, e arriva ad un canale, e per passarlo si doveva andare sopra un tronco d'albero messo di traverso da una riva all'altra. Mentre sta passando cauto pel tronco sopra il canale sente una vecchia che chiamava aiuto e capisce che vi era caduta dentro, scivolata giù dal tronco malsicuro. La vecchia cercava di aggrapparsi e implorava il giovanotto che le desse una mano per tirarsi fuori dall'acqua e dal pantano, ma quello aveva fretta, temeva che nel frattempo un altro concorrente riuscisse a far ridere la figlia del re, e se la sposasse. Sicché non vuol star lì a perder tempo dietro alla vecchia e la lascia là dentro ad affogare, e si rimette in cammino ripetendo le sue barzellette per non dimenticarle per la strada. Quando arriva alla capitale, va dritto al palazzo del re, bussa alla porta e dice la ragione della sua venuta. Lo fanno entrare e lo conducono alla camera della figlia del re. Lì si mette a raccontare le sue barzellette, ne racconta una, ma la principessa nemmeno gli bada, ne racconta una seconda e non le fa il minimo solletico, ne mette fuori una terza, una quarta, ma è inutile, quella non solleva nemmeno un pelo delle sue ciglia sempre basse di umore malinconico. Allora chiede scusa del disturbo e si rimette in cammino verso casa.

Succede che il secondo fratello, che sapeva anche lui del manifesto, non vedendo più il fratello più grande, indovina che dev'essere andato per tentar la fortuna e parte per tentarla anche lui. Cammina e cammina, fa la stessa strada dell'altro e arriva al canale. Lì vede una vecchia che sta passando sul tronco, e poi la vede vacillare e fare alla fine un tonfo nell'acqua e nel fango del canale. La vecchia si dibatte in quel pantano, grida e implora aiuto dal giovane che sta passando, ma quello teme di perder tempo e di arrivare in ritardo dalla figlia del re. Così la lascia che